

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

859 1740

Gustavo Durino Be di vezia

T. S. Parnelle

R. Goldoni

M. Galuppi Palestrina

di pag. 46.

Mario Corniani

Co. de' signorotti.

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
9
NO

BRAIDENSE

V.M

N. 418.

3272

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

839

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

**GUSTAVO
PRIMO
RE DI SVEZIA**

DRAMMA PER MUSICA

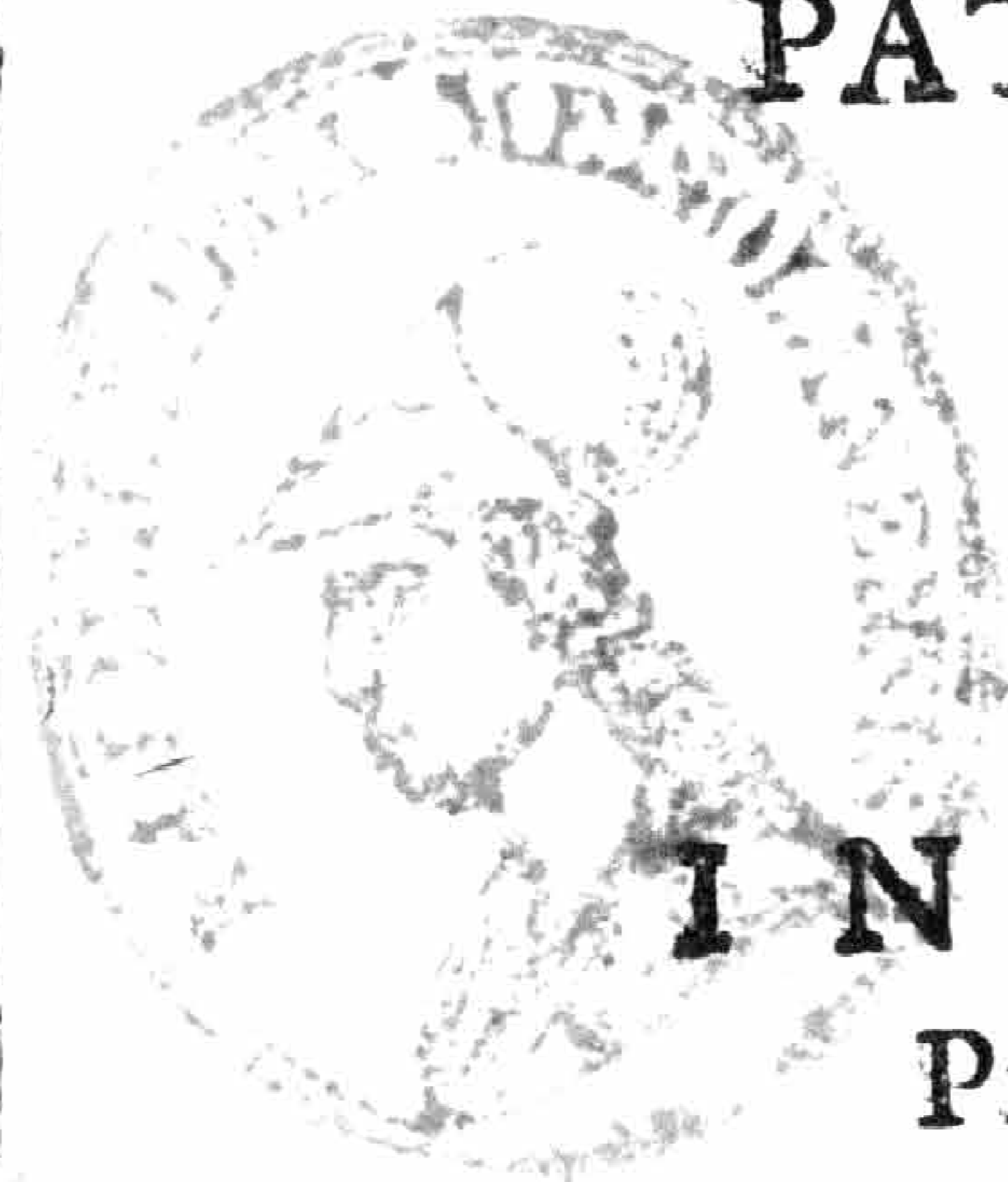
Da rappresentarsi nel Teatro
GRIMANI DI S. SAMUELE
IN TEMPO DELLA ASCENSIONE
NELL' ANNO 1740.

DEDICATO

A Sua Eccellenza Signor

**MARCHESE GIO: GIACOMO
GRIMALDI**

PATRIZIO GENOVESE.



IN VENEZIA,

Presso Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.



*A congiuntura di que-
sta dedica porge a me
fortunata l'occasione,
di presentarmi a piedi
di V. E. con un pubblico attestato di tribu-
tario rispetto. Il Teatro Grimani di S. Sa-
muele dove si deve rappresentare questo nuo-
vo Dramma; ed il tempo d'una così famosa
celebrità dell'Ascensione in cui egli deve ap-
parire, sono tutte cose che concorrono a far-
la meritevole del Vostro Gran Nome. Io
non m'estendo nella lode del Nobilissim*

A 2

Sano.

4
Sangue di V. E., ch' esigge per ogni parte universale la stima, perche basta per tesserne elogi, l'additar solo lo specioso Carattere che in Voi risplende di Patrizio Genovese; oltreche nel breve giro d'un picciolissimo foglio non può farsi racconto degli Eroi Antenati di V. E. de' quali per vederne e lo splendore, e la gloria, si volga lo sguardo nella Vostra Persona tanto magnanima nell'Idea, splendida nel costume, & obbligante nel tratto, che in questa si vedrà chiara l'intera immagine Loro. A' Voi dunque, Eccellentissimo Signore, Esemplare del perfetto Gentiluomo, questo componimento consacro, sicuro che la Vostra Grandezza senza alterigia, sarà per gradire il dono con la propria natural Gentilezza, unitamente con l'ossequiosa devozione, riverenza, e servitù mia, non punto inferiore a quella di qualsivoglia altro vostro Servidore; e prostrandomi mi do l'onore di
Sottoscrivermi

Di V. E.

Devotiss. Obligatiss. & umiliss. Servitore
Domenico Lalli.

AR:

ARGOMENTO ISTORICO.

5
Dopo le varie peripezie della Svezia, Cristierno secondo Re di Danimarca la soggiogò talmente, che sembrava non le rimanesse speranza di libertà. Solevano que' popoli eleggersi un Re della loro nazione, che in fatti non era, che il primo Magistrato della Republica, e prendeva da essi, anzi che imponer loro le leggi. Ma il Conquistatore Cristierno pensava a rendere il suo Dominio assoluto, il che rendesi insoffribile ai più zelanti della natia libertà. Temendo per tanto egli le rivoluzioni d'un Paese di conquista, dopo aver sacrificata la maggior parte delle Famiglie Reali, trattenne come in ostaggio quattro de' principali Signori del Regno, fra quali il giovinetto Gustavo Figlio d' Enrico dell' Illustre Famiglia di Vasa, che aveva sovente avuta parte nel Trono, mandandolo in Danimarca prigioniero cogl'altri. Il Cielo, che l'aveva destinato liberatore della sua Patria, lo tolse dalla sua Carcere per opera de' Popoli di Lubeca, li quali poi, spargendo la falsa voce, ch'erasi nella fuga in un Torrente sommerso per occultarlo alle diligenze del suo nemico, lo posero in salvo nella Provincia della Dalecarlia, soggetta bensì alla Svezia, ma che non volea riconoscere il Conquistatore per suo Sovrano. Cresciuto in età Gustavo, noto a se stesso, ignoto ad altri, ripieno di valore, e fortezza, que' popoli lo elessero per loro Duce, e dopo vinti i nemici, lo elessero per loro Re, indi riconosciuto per quello che era colle prove di quei di Lubeca, chiamossi Gustavo Ericson, primo Re

A 3

di

di tal nome, che fu l'Eroe del Settentrione nel decimo-quinto secolo, ed il primo, che coll'assenso de' Popoli ha reso quel Governo Monarchico L'Abb. *Verrot. Puffendorf. Varillas &c.*

S I F I N G E

Che Ernesto del Senato di Stoccolmo e Governatore della Provincia di Dalecarlia fosse alla Corte nel dì fatale, in cui il conquistatore sacrificò molte Vittime alla sua sicurezza, e gli fortisse fuggire, guidando seco una bambina per nome Clotilde, Figlia d' Enrico Vasa, e Sorella di Gustavo, che poi nominò Dorisbe, allevandola ignota a se stessa, ed altrui, con affetto paterno.

Che Gustavo, facendosi chiamare Learco, s'invaghisse egualmente di questa sua sconosciuta Sorella, per effetto di Sangue, e di Ergilda Figlia d' Ernesto per inclinazione d'amore.

Che il Re conquistatore, non tollerando la resistenza della Provincia orgogliosa, venisse egli stesso alla testa del suo esercito per soggiogarla, principiando da ciò l'azione del Dramma.

L' A Z I O N E.

Si rappresenta in Edmora, Città principale della Dalecarlia Provincia del Regno di Svezia.

L'autore del Dramma è il Sig. Dottor Carlo Goldoni Veneto, il quale si è adattato alla Stagione nella brevità, nel numero de' personaggi, e nella qualità dell' intreccio.

PER-

P E R S O N A G G I.

ERNESTO Senatore della Capitale di Svezia, e Governatore della Provincia di Dalecarlia.

Il Sig. Pompeo Basteris Virtuoso attuale di S. M. il Re di Sardegna.

ERGILDA sua Figlia amante di Learco.

La Sig. Maria Camati chiamata la Farinella.

LEARCO Straniero Sconosciuto poi scoperto per Gustavo amante d'Ergilda, e di Dorisbe.

Il Sig. Lorenzo Girardi.

DORISBE Sconosciuta, poi scoperta Clotilde, Germana di Gustavo amante dello stesso.

La Sig. Marianna Tmer.

ARGENO Figlio di Ernesto amante di Dorisbe.

La Sig. Eleonora Ferandini.

Soldati.

Arcieri.

Popolo.

L A M U S I C A

E' del Sig. Baldassare Galluppi.

L I B A L L I.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Giovanni Gallo.

A 4

MU-

MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Loggie nell'abitazione di Ernesto.
Piazza principale di Edmora.

ATTO SECONDO.

Giardino delizioso nell'abitazione d'Er-
nesto.

ATTO TERZO.

Antifala nell'abitazione sudetta con Ta-
volino, e Sedie.
Salone apparato per l'incoronazione.

LE SCENE.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig.
Antonio Jolli Modonese, Servidore at-
tuale di S. A. S. di Modona.

IL VESTIARIO.

E' del Sig. Nadal Canciani.

AT-

A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggie nell'abitazione di Ernesto.

Learco, Ergilda.

Lear. **E** Rgilda, addio. *in atto di partire.*

Erg. **E** Così mi lasci? ingrato,
Mi abbandoni così?

Lear. Deh, se tu m'ami
Più non mi trattener.

Erg. Ma torna, o caro,
Torna almeno a mirarmi.

Lear. Allor, che avrò dal Trono
L'empio balzato usurpator del Regno;
Allor farò de' sguardi tuoi più degno.

Erg. Non mi negar crudele
Questo lieve conforto.
Nanzi del tuo partire, il sacro nodo
Si compisca fra noi.
Deh se piacer mi vuoi,
La destra tua porgimi pria.

Lear. Sì, Ergilda,
Eccola (Ma che fo? Dorisbe, oh Dio!
Così pure favella entro al cor mio.) *da se.*

Ergil. Che! ti penti? la destra
Mi ritolgi? perchè?

A 5

Lear.

Lear. Sentimi, ... (Oh Numi,
Che risponder non so.) *da se.*

Erg. Ma non ti chiedo.

Più di quel, che giurasti. A me promessa
Non hai la Fede tua? Non furo i Numi
Testimonj di ciò? Pentito forse
Ti sei del giuramento, o pur non sono
Degna più di Learco,
Or, ch'ei si fa vendicator d'un Trono?
Son pur quell'io.....

Lear. Sì, quella sei, che adoro
Nè per giro di tempo, o di Fortuna,
Cangierà la mia Fe.

Erg. Della tua Fede
Questa prova ti chiedo.

Lear. Odimi, Ergilda;
Fin che tutto ad amor non cede il loco
L'ira nel petto mio; Finche di Marte
Non si accheta il furore, arder mal puote
Di giocondo Imeneo tranquilla face:
Splenderà allor, che si ameremo in pace.

Per due passioni nemiche

Ho troppo angusto il core;

Per l'ira, è per l'amore

Capace il sen non ho.

(E pur due piaghe antiche

Prov'io per vario affetto,

E doppio è nel mio petto

Lo stral, che mi piagò.) *da se.*

parte.

Per due ec.

SCE-

S C E N A II.

Ergilda, poi Dorisbe:

Erg. **F**erma, oh Dio! già s'invola
Miserò core, ad un sì duro affanno
Come resister puoi? Se non mi uccide
Questo acerbo dolore,
Per estremo dolor, no, non si muore.

Dor. Dimmi, Ergilda, vedesti
Qui d'intorno Learco?

Erg. Ah che vorrei
Non averlo veduto?

Dor. Oimè! che dici?
Narrami per pietade,
Che gl'avvenne? Che fa? partito è forse
Senza almen congedarsi? Alla battaglia
Solo, o con pochi andò? deh non tenermi
Più sospesa così.

Erg. Donde, Dorisbe,
Tanta cura di Lui? Sei forse amante?

Dor. Tento celarmi in vano.

Erg. (Learco traditor! Questo è l'Arcano.)
da se.

S C E N A III.

Argeno, e dette.

Arg. **A**Dorata Dorisbe,
Pria, che a pro della Patria
Spargasi in questo giorno il sangue mio,
Dammi l'ultimo addio.

Dor. S'altro non chiedi,

A 6

Facil'

Facil'è il compiacerti.

Erg. In van, Germano,
Tu Favelli a Dorisbe,
Spargi al vento i sospiri, e l'ami in vano

Arg. Ergilda ah mi trafiggi
Dimmi, o bella il perche? *a Dor.*

Dor. Basti per ora....
Erg. Io lo dirò: perche Learco adora.

Arg. Numi! Che sento mai! Possibil fia,
Che abbia il cor di Dorisbe
A un'ignoto Stranier posposto Argeno?

Dor. Il tuo volto il tuo core
Farebbe insuperbir nel possederti,
Non che Donna vulgar, Figlia reale.
Sol io, nel di cui sen destino impera,
Argeno, non lagnarti
Conosco i pregi tuoi, nè posso amarti.

Arg. Ma un disperato amante,
Potrebbe ancor, di tue ripulse ad onta,
Vendicar il disprezzo....

Dor. In simil guisa
Favelli, Argeno, a chi piacer pretendi?
Quel, che serbi nel core
E' desio giovanile, e non amore.

Un vero amante
Non è si audace.

Ama costante,
Ma soffre in pace,
Nè mai si lagna
Del caro ben.

Se prova austeramente
La sua diletta,
Non già dispera;
Ma il tempo aspetta,

Che

Che amor le cangi
La piaga in fen. *parte.*
Un ec.

S C E N A IV.

Ergilda, Argeno.

Erg. U Disti?

Arg. U Ah troppo intesi.

Erg. E tu potrai
L'onte del tuo rival soffrir in pace?

Arg. Che rissolver non so

Erg. Tutto hai perduto,
Se codardo ti rendi. Ah questa volta
Mostra il tuo cor.

Arg. Che mi consigli?

Erg. Ascolta.

Va; ritrova Learco; a lui palese
Rendi la fiamma tua

Fa, ch'ei ceda Dorisbe, e in premio ad esso
(Guarda dove per te giugne il mio affetto.)

Offrigli la mia destra, ed il mio letto
Ma, se a si grand'offerta

Resiste audace, allora

Usa l'ardir; vibra la Spada, e mora.

Arg. Ah tinto di quel sangue

A Dorisbe piacer come potrei?

Erg. Oh semplice che sei!

Ama tanto la Donna, quanto spera:

Serbar la Fede ad un'amante estinto

Non è usata Virtù. S'ei cade, hai vinto:

La Speranza = è l'alimento

Che nutrice in sen l'amore;

Se

Se dal core = manca questa,
 Non vi resta = che tormento,
 Divien pena ogni piacer.
 La Costanza = nulla giova
 Quando il core più non trova
 La lusinga di goder. *parte.*
 La ec.

S C E N A V.

Argeno solo:

Misero! ... Ma che fò? ma che più tardo
 Il consiglio d' Ergilda a porre in uso?
 Si ricerchi Learco, e se rimane
 Nell' amor suo Costante
 Provi il furor d' un disperato amante.
 Altra non sento
 Ragion nel petto
 Fuor che l' affetto,
 Non mi rammento,
 Che crudeltà.
 Vuò che mi ceda
 L' Idolo amato,
 O che mi veda
 Di sdegno armato
 Senza pietà. *parte.*
 Altra ec.

S C E N A IV.

Piazza Principale di Edmora.

Learco, Ernesto, Popolo, e Soldati.

Ern. **P**opoli, è tempo ormai; (giogo:
 Che d'un'empio Tiran si scuota il
 „ Da che l'avidità de' Re Stranieri
 „ Fu di Noi Vincitrice, o da Noi vinta
 „ Non vi fu mai chi ardisce
 „ Contro questa felice ultima parte
 „ Volger l'armi superbe. Eccoci adesso
 „ Minacciati, assaliti; e ciò fia poco:
 Rammentate le stragge
 De' Cittadini. Quelle spade istesse,
 Che i miseri han svenato, oggi rivolte
 Son contro Noi; „ Felice quello, a cui
 „ Servon d' esempio le miserie altrui.
 Learco in te confida
 Tutta la speme nostra.

Lear. A voi la vita
 Io deggio. e non ricuso
 Oggi esporla per Voi. Mi raccogliete
 Povero, abbandonato, ed han due lustri,
 Che Figlio son di Dalecarlia anch' io.
 Che più si tarda? Ecco il pensier costante
 Degno di Noi. O trionfare appieno,
 O invendicati non cadere almeno.

Ern. Secondi il Ciel pietoso
 La tua destra il tuo core; e se tu sei
 Scelto da Sommi Dei
 Liberator del nostro afflitto Regno
 Tu ne farai Learco

16 A T T O

Il suo Regge, il suo Padre, il suo sostegno
Lear. „ Or pensiamo a pugar. Sarà fra noi
 „ Diviso il merto, e il premio.
 „ Non è di chi comanda
 „ Tutto l'onor della Vittoria.
Ern. „ Oh prode,
 „ Oh degna d'ogni lode anima invitta?
 „ Tu ben chiaro dimostri
 „ Sotto l'oscuro manto
 „ D'incognito Stranier, che in te si asconde
 „ Un Eroe della Terra, o pur del Cielo.
Lear. „ Tanto non vi trasporti il vostro zelo.

S C E N A VII.

Dorisbe, e detti.

Dor. **A** Himè, Learco, Ernesto,
 Numi, che fia di noi?
Ern. Perche Dorisbe
 Così mesta, e confusa?
Lear. Oh Dei, che avvenne?
Dor. Or or dal vicin Colle
 Vidi al piano inondar le felve, e i prati
 Di poderosi armati
 La novella funesta
 Passò di voce in voce, e fra la turba
 Delle pavide genti altro non s'ode,
 Che sospiri, che pianti, e che lamenti.
 Chi parte; chi ritorna,
 Chi fugge dal periglio,
 Chi cerca il Padre, e chi nasconde il Figlio.
Ern. Dorisbe, non temer, vedrai fra poco
 Squarciar destra divina

Dell'

P R I M O.

17

Dell'atre Nubi il velo.
 Learco è il Duce, e per noi pugna il Cielo.
 Arriderà pietoso
 Alle nostr'armi il Cielo,
 Se giusto Zelo
 Nel nostro core
 Delta l'amore
 Di libertà.
 Cadrà quell'orgoglioso,
 Che soggiogarci or tenta,
 Che non paventa
 Le nostre spade,
 Che crudeltade
 Spargendo va.

Arriderà ec.

S C E N A VIII.

Learco, Dorisbe, Argeno, che sopraggiunge.

Lear. **T** I seguo in atto di partire
Arg. **T** Un sol momento
 Meco resta, Learco,
Lear. Il tempo, amico,
 Sai che passa veloce.
Dor. E puoi crudele,
 Partir senza mirarmi: ov'è l'affetto?
 La tua fede dov'è: l'estremo addio
 Nieghi a Dorisbe ancor?
Arg. Che pena!
Lear. Ah temo,
 Che il mirarti mia vita
 Tradisca il mio dover. Sai quanto io t'amo,
 Ma sai pur, che son' io.

II

18 A T T O

Il primo Duce delle schiere eletto:
Pria si servi alla Gloria, indi all'affetto.

Arg. Forse maggior contrasto
Troverà l'amor tuo, che la tua gloria.
Amo Dorisbe anch'io; Per Te l'ingrata
Mi disprezza spietata, e nulla cura
Del cor, ch'io le donai.

Lear. Ma che farti poss'io?

Arg. Tutto potrai.
Cedila generoso. In ricompensa
D'Ergilda mia Germana
Ti prometto la destra.

Dor. Ah che risponde?)

Lear. Non è sì lieve, Argemo,
Il cedere un'amante.
Ha de' gran meriti Ergilda!
Ne fora indegno il cambio;
Ma perdonami, amico, io non ho core
Di abbandonar Dorisbe

Dor. Oh Fede! oh amore!)

Arg. Se cederla ricusi; a questo brando
Contrastala, se puoi.

Dor. Fermati. Oh Numi!

Lear. Incauto, a che ti sprona
Giovanile furor? ferba l'acciaro
A gloriose imprese,
Della tua patria a vendicar le offese.

Arg. Speri invano sottrarti
Dall'ira mia.

Dor. Spietato, *si frapone*
Poichè di Sangue hai fete,
Vieni passa il mio sen, col petto ignudo.
A Learco, al mio bene io farò scudo.

Arg. Ira, amor, che far deggio?)

Lear.

P R I M O:

Lear. Io non mi sdegno
A un trasporto d'amore.

S C E N A IX.

Ergilda, e detti.

Erg. O H Dei che miro?
Germano, a che quel brando?

Arg. I nostri torti
A vendicar.

Lear. Che fiero incontro!)

Arg. Audace
Quest'ignoto Straniero
Mi contrasta Dorisbe. Ardisce il cambio
Ricufar di tue Nozze.

Erg. E ciò fia vero?
Parla; via.

Dor. Ti confondi?

Lear. Misero me!)

Erg. Non parli?

Dor. E non rispondi?

Arg. T'intendo traditor.

Dor. Come? Tu Ergilda,
Traditor a Learco?

Erg. Sì all' indegno,
Che mancommi di Fede.

Dor. Oh Dei! che sento?
Mendace.

Erg. Mancator.

Lear. Questo è tormento.)

Arg. Basta; non farai sempre
Da Dorisbe difeso. A miglior tempo
Serbo la mia vendetta.

Can.

A T T O

Cangia pensiero, o di morir ti aspetta. *par.*

S C E N A X.

Learco, Ergilda, Dorisbe.

Erg. **P**ur' alfin sei scoperto,
Sconosciuto Learco.

Lear. Ergilda oh Dio!

Tu mi condanni a torto.

Dor. Ah che son' io

La tradita, l'offesa.

Erg. E non giugnesti

Sino d'Argeno a provocar lo sdegno?

Dor. Non confermasti, indegno,

Ad Ergilda pur or gl'affetti tuoi?

Via, la tua infedeltà nega, se puoi.

Lear. S'io vi rassembro ingrato

Non è già colpa mia.

Erg. Di chi?

Lear. Del Fato.

Erg. Ah mentitor, vorresti

Colle menzogne tue coprir la frode.

La debolezza tua, la tua incoerenza

Ti refero spergiuro.

Lear. E' vero, io fui

Debole assai nel rimirar Dorisbe.

L'amo, è ver, non lo niego,

Ma infedel non ti sono. Adoro in Lei

Il suo volto, il suo cor, ma non mi scordo

Del tuo cor del tuo volto:

Eppur di queste mie doppie ritorte

Io non fui la cagion.

Dor. Chi fu?

Learc.

P R I M O.

21

Lear. La forte.

Dor. Fato, Sorte, Destin son nomi vani

Di, che non mi ami più: questo, spietato,

E' il tuo vero Destin, questo è il tuo Fato.

Lear. Se mi vedeste il cor, cotanti insulti

Non avria la mia Fe; spergiuro ingrato

Forse non mi direste.

Movetevi a pietà, non m'imputate

Ciò, che destina il Cielo.

Erg. Il Ciel dispone

Della tua Fe? vuole, che il primo affetto

Cancelli dal tuo cor? Fa almen, che sappia

Le tue ragioni anch'io.

Lear. Ecco, Ergilda, Dorisbe, il stato mio.

Se il tuo bel volto io miro *ad Erg.*

D'amor ardo, e sospiro.

Se a Te rivolgo il guardo *ad Dor.*

D'amor sospiro, ed ardo.

Doppia ho la fiamma al cor.

D'ambe le luci belle

Son del mio cor le stelle

Ma dubbia l'alma resta

Nè fa di quella, o questa

Arrendersi al splendor.

Se il ec.

S C E N A XI.

Ergilda, Dorisbe poi Ernesto.

Erg. **T**Roppo audace Dorisbe,

Rammentati chi sei, pensa chi sono.

Tu straniera, tu ignota, io grande, io Figlia

Del Maggior de Vassalli. Or la mia pace

Non

Non contrastarmi, o ch'io... (mio.
Dor. Non contrasto il tuo amor, difendo il

parte

S C E N A XII.

Ergilda sola.

NO non godrai, superba,
Delle sventure mie... ma già d'intorno
Lo strepito guerrier strider'io sento.
Ahimè qual rio spavento
Del destin di Learco... ah che quest'alma
Non sa voti formar; s'ei cade estinto,
Pere la speme mia; ma s'egli vive,
Per me sola non vive.
Se muor mi costa pianto.
Se lo temo d'altrui, gelosi affanni.
Fate quel, che vi aggrada, Astri tiranni.
Delle perfide stelle spietate
Sono avvezza a soffrire l'orgoglio,
E gli oltraggi del Fato a sprezzar.
Se per tutti v'è in Cielo pietate,
Disperar così tosto non voglio,
Ne di pace mi muò lusingar.
Delle ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O²³

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Ernesto , Ergilda .

Ern. **F**elicissimo giorno, in cui riacquista
La nostra libertade il fregio antico.
Scaccia dal volto, Ergilda,
L'importuno pallor. Richiama il riso
Sulle timide labbra. Io stesso, io stesso
Vidi dall' alte mura
L'inimico fuggir

Erg. Ah ciò non basta
Per l'affitto mio cor. Deh, Padre amato,
Coosolami; concedi
Learco all'amor mio.

Ern. Ma del suo affetto
Assicurar ti puoi? Non mi dicesti,
Ch'è tua rival Dorisbe?

Erg. E' vero, e temo
Di costei le lusinghe, Ah se tu m'ami,
Padre, lungi da noi scaccia l'ingrata.
Non è tua figlia alfin.

Ern. Saria empietade
L'abbandonar un'infelice.

Erg. Adunque
Per Ergilda, e Dorisbe
Fia del tuo cor la tenerezza eguale?
Dorisbe è donna vil.

Ern.

Ern. No, non è tale.

In Dorisbe rispetta

De' nostri antichi Re l'ultimo germe.

Erg. Signor, mi narri il ver?

Ern. Non mente Ernesto.

Erg. Il suo nome?

Ern. Clotilde.

Erg. E come mai

Giunse nelle tue man? Da cruda belva

Non dicesti d'averla

Difesa per pietà? Che i suoi natali

Erano ignoti a Te?

Ern. Sì, tutto finì

Per celare l'arcano. Io la sottrassi

Dalla stragge crudel del Regio Sangue

Tutti i Figli del Re; Tutti i Nipoti

Di coltello perir. Solo in Gustavo,

Benche in man de' nemici

Vivea la nostra speme; e questo pure

Ci tolsero li Dei. Son già due lustri,

Che somerso è nell'Onde. Or questa Figlia,

L'avanzo è sol della Regal famiglia.

Erg. „ Dunque dovrò a Clotilde

„ Io la fronte chinar?

Ern. „ No; devi cauta

„ Celar l'Arcano. Il dissi

„ Per frenar l'ira tua. Finchè Dorisbe

„ Si crede tale, è tua soggetta. Averti,

„ Se la scopri, dovrebbe

„ Cederle i primi onori il tuo rispetto:

Erg. „ Tutto le cederei fuor, che l'affetto.

Ern. Ma qual suono? quai gridi? Ecco Learco;

Ecco il popol festoso.

Erg. Oh Dei! Dorisbe

Al Trionfo precede?

Cotanto ardire ogni misura eccede. SCE-

S C E N A I I .

*Learco, Dorisbe, Argeno seguito di guerrieri,
ri, e popolo, e detti.*

C O R O .

Viva il nostro difensore,

Che in valor pari non ha.

Viva il gran veditore

Della nostra libertà.

Erg Dor. az.) Numi voi del mio dolore

Deh movetevi a pietà.

Consolate un mesto core

Pien d'amore, e fedeltà.

ogni una da se.

C O R O .

Viva il nostro difensore

Che in valor pari non ha;

Viva il gran vendicatore.

Della nostra libertà.

Lear. **A** Chetatevi, Amici, e il vostro zelo

Con Inni più divoti

Sciolga i suoi voti, e renda grazie al Cielo.

Ern. Lascia, che al sen ti stringa

Generoso Garzon. Tu rendi a questa

Patria, un tempo infelice, il suo riposo.

Erg. Permettimi, che possa,

Signor, col labbro mio

Formar applausi alle tue glorie anch'io.

Lear. Per sì bella Vittoria

Nulla si deve a me. Le calde preci

Del popolo fedel giunsero al cielo,

Ed in nostra difesa

Tutte pugnar le intelligenze eterne.

B

Ern.

Ern. Apprenda ogn'un di voi
La favella qual sia de veri Eroi.

Dor. Tenti, Learco, in vano
Celar la tua virtù. Come nel seno
Chiudi un cor valoroso,
Così questo tuo cor fosse pietoso.

Arg. Non fu solo Learco
Distruttur de'nemici. Anch'io, Dorisbe,
Nel cimento pugnai;
Fui compagno al Trionfo, e vinsi anch'io,

Dor. Ma non hai di Learco
Le più belle virtù.

Arg. Dì, che gl'affetti tuoi
Lo distinguon così.

Dor. Sì; ciò, che vuoi:

Erg. Superba!)

da se

Lear. In sì bel giorno
Chetati, Argeno,

Arg. In van lo spero.

Ern. Audace,

Vuoi funestar con tue follie la pace?

Arg. Io cerco da, un' ingrata
Per cui piango, e sospiro il mio riposo.

Da Learco pretendo
Più rispetto al mio grado; E il genitore
Più pietoso vorrei d'un Figlio al core.

Ern. In Learco rispetta
Il tuo benefattor. Del Padre in faccia
Modera il troppo ardir. Serba il tributo
Dal cor del Figlio al Genitor dovuto.

Ar. Taccia per or lo sdegno. A miglior tempo
Vendicarmi saprò) *da se* Deh chi di voi
Provò nel seno amore,
Compatisca i trasporti al mio dolore.
Chi sa, che cosa è amar. Sen-

Senza Speranza in sen,
Gl'effetti condonar
Del mio dolor saprà.

Acceso d'altro amor,
Mirar l'amato ben,
E un barbaro dolor
Che simile non ha.

Chi ec.

S C E N A III.

Ernesto, Learco, Ergilda, Dorisbe, e popolo.

Ern. **D** Unque sperar potiamo
Di compita Vittoria il certo frutto?

Lear. Non v'è più, che temer. L'usurpatore
Cadde fra primi. Al suo cader le schiere
Spaventate, Confuse,
Volsero a noi le Spalle. I nostri brandi
Le giunsero però. Pagar col sangue
Gl'ostinati l'ardir; ma fu da noi,
Dicasi a nostro vanto,
Sparmiato il sangue a chi versava il pianto.

Ern. Figlio ti attendo al Fonte
Pria, che tramonti il Sole. Affar non lieve
Teco deggio trattar. Voi me seguite.

al popolo

L'invisibile destra;
Che oggi sconfitto ha l'empio,
Andiamo, amici, a ringraziar nel Tempio
parte del popolo.

S C E N A IV.

Ergilda, Learco, Dorisbe.

Erg. **A** Himè, qual fier contrasto
D'amore, e gelosia! *da se*

Dor. Ah fosse almeno

B 2

Solo

Solo Learco!)

Lear. Oh Dei! si meste,
Sì confuse perchè?

da se

Erg. Perfido!)

Dor. Ingrato!)

Erg. Come tosto a Dorisbe,)
Ha lo sguardo rivolto!)

da se

Do. Come tosto mirò d'Ergilda il volto!) da se

Lear. Possibile ch'io deggia

Nel dì del mio trionfo

Per te vivere in pene?)

ad Ergilda

Erg. Ecco l'oggetto *additando Dorisbe.*

Che saprà consolarti. In lei, Learco,

Troverai la tua pace.

Lear. Deh Ergilda, Idolo mio....

Erg. T'accheta, audace.

Non mi parlar d'amor,

So che mendace sei,

Poveri affetti miei!

Perfido, traditor,

So, che m'inganni.

Lasciami sospirar,

Non mi parlar mai più

Se un infedel sei tu

Pace non so sperar

Fra tanti affanni.

Non ec.

S C E N A V.

Learco, e Dorisbe.

Lear. **A** Dorata Dorisbe,
Abbi pietà di me.

Dor. Ah in Te non veggo
Più il mio fido Learco.

Lear.

Lear. Oh Dei! che dici?

Sì, cara, ti consola,

Che regni nel mio cor

Dor. Ma non già sola.

Lear. Non tormentarmi più; fai qual destino

Per mia sventura eterna

Mi condanni a soffrir doppj legami.

Dor. Scioglier uno ne puoi.

Lear. Taci, se m'ami.

Dor. Oh Dio che pena è questa;

Che barbaro tormento!

In seno, oh Dio! mi sento,

L'affanno del morir.

Deh mira afflitta, e mesta

Colei, che sol te adora.

Ah, se non vuoi, ch'io mora,

Consola il mio martir. Oh ec.

S C E N A VI.

Learco solo.

E' Destino, comun, che un core amante
Compri a prezzo di pene

La dolce tirannia di sue catene.

Ma che ad amar costretto

Sia un cor senza speranza

Questo è dolor, che ogni dolore avanza

Amo Ergilda, e Dorisbe,

Nè quella più di questa,

Ne questa più di quella,

Rasembra agl'occhi miei vezzosa, e bella.

Sperarle ambe non lice,

Lasciarne una non posso. Ah vuol Fortuna,

Ch'io l'ami entrambe, e nō ne spero alcuna.

B 3

Io

Io son qual peregrino
 In barbare contrade,
 Confuso fra due strade,
 Che scegliere non sà.
 E tanto nel cammino,
 S'arresta, fin che arriva,
 Nemico, che lo priva
 Di vita, o libertà.

S C E N A VII.

Giardino delizioso nell'abitazione d'Ernesto con Fontana nel mezzo e sedili ombrosi all'intorno.

Ernesto poi Learco. (Mondo

Ern. **E** Learco non viene? Ah non v'è al
 Piena felicità. Chi più contento-
 Oggi di me? Ma il pertinace affetto.
 Di Dorisbe, e di Ergilda
 Turba la pace mia. Rivali entrambe
 Sono amanti riamate;
 A non tradir Clotilde
 Il dover mi consiglia
 M'obliga amore a non tradir la Figlia.

Lear. Eccomi a cenni tuoi.

Ern. Figlio, sediamo *siedono su i sedili Erbofi*
 E per quell'infelice
 Privilegio d'età, che porto in fronte,
 Permettimi, ch'io possa
 Libero favellar.

Lear. Di Padre hai meco
 La ragione, e l'impero.

Ern. Oggi godiamo,

Mercc

Merccè del tuo valor, pace nel Regno.
 Infrante le catene
 Di cruda servitù, dispor potiamo
 Della nostra corona. Il popol tutto
 Brama Learco al Trono;

Quel, che tu gli serbasti or t'offre in dono.

Lear. Più grato mi è l'affetto
 D'un popolo fedel, che il Trono stesso
 Nol ricuso però. Ma Dalecarlia
 Picciola parte è del Svezze Regno;
 Chi m'assicura, Ernesto,
 Dell'assenso comun?

Ern. Chi può temerne?
 Tutti deggiono a Te la libertade:
 Tutti con noi segreta
 Tennero intelligenza. Arbitro io sono
 De' voti del Senato.

Lear. Odi: potrei
 Tal'arcano scoprir, sicche dovuto
 Questo Soglio a me fosse.
 Ma no; con chi lo dona
 Di Sangue, di ragion parlar non devo.
 Sol dalle vostre mani io lo ricevo.

Ern. Qual Sangue? qual ragion?...

Lear. Deh mi concedi
 Non spiegarmi di più. Verrà fra poco
 Chi farà noto al Mondo
 Qual sia Learco... In volto
 Ti cangi? Perché mai?

Ern. Signor perdona....

Lear. No, se piacer mi vuoi, siedi, e ragiona;

Ern. Che sia?) Dunque m'ascolta *s' alza*

Tu sei straniero ignoto,
 E benchè fossi ancor di regio sangue,

B 4

Sai

Sai che le nostre leggi
 Vogliono sol del nostro sangue i Reggi.
 Ma spesso variar lice
 A seconda de casi anco i decreti.
 Or prevale l' affetto. A un tal diritto
 Pur, che regni Learco,
 Ciascun rinunzierà. Questo sol chiede
 Il popolo da te; Vuol, che una Sposa
 Oggi, Signor, tu scelga,
 Onde ne' figli tuoi
 Si assicuri la Patria i Reggi suoi.

Lear. Che mai dirò?) comincia.

Forse il popolo adesso
 A impor le leggi al Re?

Ern. Legge soave,
 Che spiacer non ti può. So che Learco
 Ama Ergilda, e Dorisbe
 Ma non mi è noto a chi la mano ei ferbi,
 Sai, ch' Ergilda è mia Figlia, e ciò sol basta,
 Perchè sia di te degna. Io ti assicuro
 S' ague illustre in Dorisbe. O questa, o quella
 Sceglier Tu devi al Trono:

Queste del Popol tuo le leggi sono.

Lear. Oimè, che punto è questo?
 Io sceglier? come mai? Le adoro entrambe
 Impossibil ciò fia.

Ern. Ma fai, ch' entrambe
 Non lice amar. Le perdi
 Tutte e due, se non scegli.

Lear. Ah per pietade
 Restino in libertà gl' affetti miei.
 S' una di queste due mi costa il foglio,
 Cedo lo scettro, e più regnar non voglio.

Ern. Ma qual frutto pretendi

Da

Da questo strano amore?

Lear. Altra mercede

Non bramo, che pietà. (*dendo*

Ern. Torna intestesso. *s' alza, e Lear. sta se-*

Penfaci. Or che all' oceafo
 Febo sen riede; a riposar va in tanto.
 Ti attendo al nuovo dì. Sì, mi lusingo
 Di vederti cangiato.

Di mirar la tua pace in altro stato.

Non così tosto il gelo

Scioglie l' estivo ardore

Non così tosto in Cielo

Scaccia le Nubi il Sol

Come potrai tu stesso

Scacciar dal proprio cuore

Quel, che ti tiene oppresso

Barbaro acerbo duol.

Non ec.

S C E N A V I I I .

Learco solo sedendo:

D Unque farò mai sempre
 Scerzo di ria Fortuna? Iniqua forte;
 Mi togliesti dal piè le rie catene
 Per raddopiarle al cor? Non ti bastava
 I tre Lustrì d' esilio? oggi, che torno
 Degl' avi miei su' l' foglio, oggi, crudele;
 Mi tormenti così? Perchè da morte
 Mi salvasti? Perchè, barbara forte?
 Ma sembrami, che il sonno
 Prometta all' alma mia
 Qualche tregua fugace al suo dolore:

B 5

Deh

Deh! immagini d' Ergilda, e di Dorisbe
Fino ch' io dorma almeno,
Deh non venite a tormentarmi il seno.
s' addormenta

S C E N A IX.

*Ergilda, poi Dorisbe, poi Argeneo con un
Arciere, Learco, che dorme.*

Erg. **A**H dello sdegno ad onta
Mi tormenta l' affetto
Se Learco non trovo,
Se d' amor non gli parlo.
Viver non posso... oh Numi! eccolo; ei dorme
Che fo? che mi consigli,
Povero affitto cor? Coraggio... Ah veggo
Donna, che giunge. E' forse
La mia rival? Si scopra
Dell' audace il disegno
si ritira dietro la Fonte.

Dor. Ombre gradite, a consigliarmi io vegno
Deggio morir? deggio sperar... Ma oh Dio.
Qui dorme l' idol mio? Caro il riposo
Non ti turbin giammai larue funeste.
Serbi al tuo cor la pace
Sempre pietoso il Cielo.
Godi Gente s' avanza. Io qui mi celo.
si ritira in un viale di sotto

Arg. Ecco nel sonno immerso
Il superbo rival dell' amor mio.
Amico, alle tue mani *all' arciere*
Fido la mia vendetta. Ah che dal core
Sento rimproverarmi il tradimento.

Ma

Ma se celo a Dorisbe
La man, che lo svenò, mi rendo poi
Men' orribile oggetto agl' occhi suoi.
parte.

S C E N A X.

*Ergilda, Dorisbe, Learco, che dorme.
L' arciere, che addatta all' arco
lo Strale.*

Erg. **C**He intesi?
Dor. Che ascoltai?
*nell' atto, che l' Arciere vuole scoccar il
dardo, Ergilda, e Dorisbe l' arrestano.
la prima gli leva l' arco; l' altra
lo strale l' Arciere fugge.*

Erg. Fermati.

Dor. Lascia

Lear. Numi. Ergilda; Dorisbe. *si sveglia*

Erg. Un Nemico....

Dor. Un Fellone....

Erg. Te provò di ferir.

Dor. Vollea tua morte.

Erg. Già caduto faresti,
Se a tempo io non giungea.Dor. Perir dovevi,
S' era il mio piè più tardo.

Erg. Mira l' arco crudele.

Dor. Osserva il dardo

Lear. Ad entrambe degg' io dunque la vita?

Erg. Da morte io ti sottrassi.

Dor. Io ti salvai.

Erg. Mi farai sempre ingrato?

B 6

Dor.

Dor. Mi negherai mercede?

Lear. Ahi qual nuovo cōtrasto alla mia Fedel!)
Ergilda, oh Dio! mi chiamerai spietato,

Crudo, lo so, mi chiamerai, *Dorisbe*;

Ma che farvi poss'io? Per esser fido,

Vi rassēbro incostante. All'una, o all'altra

Manco s'io scelgo, e se non scelgo, oh Dio!

Peno, e merto non spera, il penar mio.

Erg. Ma non son io, *Learco*,

Quella che tu dicesti

Tuo ben, tua vita? Non son'io colei,

Che tanto agl'occhi tuoi

Parve vezzosa, e bella?

Quella più non son'io?

Lear. Sì che fei quella.

Dor. Crudel, dunque io non son o

Più la speranza tua. Non ti sovviene

La Fede, i giuramenti,

I sospiri, gl'accenti,

Con cui tutti impegnasti

Per Te gl'affetti miei?

Quella più non son io

Lear. Sì, quella fei.

Dor. Se quella son, se mi ami,

Caro, non mi tradir.

Erg. Se il mio morir non brami,

Consola il mio martir.

Lear. Oh Dio... vorrei... ma il Fato....

Erg. a 2 } T'intendo, core ingrato.

Dor. a 2 }

Lear. Pietà, mercè, perdo no.

Erg. Son cieca.

Dor. Sorda io sono.

Erg.

Erg. a 2) Non miro
Dor. a 2) Non odo un Traditor.

Lear. Che barbaro dolor!

Erg. a 2 } Qual'anima infedele

Dor. a 2 } Chiudi nel sen crudele?

Lear. Così voi non direste,
 Se mi vedeste il cor.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

38
A T T O
T E R Z O .
S C E N A P R I M A .

Antifala nell'abitazione di Ernesto con
Tavolino, e Sedie. Sopra il Tavolino
un vaso dorato.

Ernesto, Argeno, Guardie.

Ern. **V**enga Ergilda, e Dorisbe, indi Le
ad una guardia, che parte. (arco.)

Arg. Padre, fin dove mai
Pensi veder che giunga
D'un figlio disperato il furor cieco?

Ern. Penso, ch'ei si contenga
Nel fren della ragion. Ch'ei non ardisca
Opporre i suoi pensieri,
Al paterno volere.

Arg. In van lo spero.

Ern. Come!

Arg. Sì, son quell'io, che non soffrendo
Di crudel gelosia l'aspro tormento
Volea morto Learco.

Ern. Oh Dei! che sento!
Dove apprendesti, indegno,
Cotanta crudeltà.

Arg. D'amor la forza
Non ha limiti, o Padre, ah nel negarmi
Do-

Dorisbe la mia vita

Del mio furor fosti cagion tu stesso.

Ern. Ma Dorisbe non t'ama.

Arg. Un tuo comando
Potea far, che mi amasse.

Ern. Orsù m'ascolta.

Non son qual tu ti pensi,
Per te privo d'amor, ceta il delitto.
Spera: chi sà? Learco

Deve sceglier la Sposa, e se Dorisbe
Quella non è, forse non spero in vano.

Arg. Ah se mi ferba il Cielo,
L'Adorata Dorisbe, il mio contento,
Potrà far, che mi scordi ogni tormento.

Rendere a me la pace

Forse potrebbe ancor
Sorte felice.

Mi giova lo sperar
Di lieto ritornar,
Che non farà il mio cor
Sempre infelice.

Rendere ec.

S C E N A II.

*Ernesto, indi Ergilda, Dorisbe, e Learco
da varie parti.*

Ern. **N**ulla intentato resti
Per il ben, per la pace.
siede al Tavolino.

Erg. Eccomi, o Padre.

Dor. Signor, son pronta anch'io.

Learco

Lear. Da Learco, che vuoi? (Qual vista? oh Dio?
da se.

Ern. Figlie sedete; Qui, Learco; in pace
Un' incontro soffrite
Forse all' alma molesto.

Erg. Che farà?)

Dor. Che dirà?)

*siedono Ergilda, e Dorisbe vicine, e Learco
presso ad Ernesto.*

Lear. Qual punto è questo?)

Ern. Dacchè Cupido impera
Forse produr non seppè
Stravaganze d' amor simili a queste.
Learco ha il cor diviso,
E per esser fedel diviene ingrato.
Sono Ergilda, e Dorisbe
Infelici rivali; e tutti intanto
Altro frutto d' amor non han, che il pianto.
Viver così mai sempre
E' un continuo morir. Deh risolvete;
Ceda alcuno di Voi. Su via, miei cari,
Moderate l' affetto,
Superate il cordoglio.

Dor. Io non posso.

Lear. Io non devo.

Erg. Ed io non voglio.

Ern. Forsennati; che fiete,
Continuate a penar. Mira, Learco,
Mira due vaghi oggetti
Degni dell' amor tuo. Potrebbe un solo
Farti felice, e perchè due ne adori,
Nella miseria tua ti struggi, e mori.
Indiscrete, mirate
Lui, che cotanto amate,

Per

Per voi reso in istato
Di viver mesto, e di morire ingrato.
Se questo è amor, seguite
L' intrapresa follia.

Dor. Oh tormento!)

Lear. Oh destino!) *da se.*

Erg. Oh gelosia!)

Ern. Orsù, vi compatisco. Il so; Learco
I rimproveri teme
Della bella delusa. E voi, temete,
Che un' atto di viltà sia la cessione
Di un amante sì caro. Evvi un rimedio
Opportuno però. Se il vostro core,
Figli, non è sì forte,
Quanto all' uopo si chiede, opri la forte

Lear. Ma come?

Ern. Udite. Io stesso
Di Dorisbe, e d' Ergilda
Scritti ho i nomi distinti. Eccoli; In questa
Urna son chiusi. Or tu, Learco, in essa
Poni la man pietosa
Tranne sol' una, e quella fia tua Sposa
Che risolvi!

Lear. Nol so.

Erg. Spera mio core.) *da se.*

Sì, sì, decida il Fato
Dove amore non può.

Dor. Non fan contrasto
Al Consiglio d' Ernesto i pensier miei
Assistetemi voi, pietosi Dei.) *da se.*

Lear. No, no più non ascolto *s' alza.*
Le ripulse del cor. Già del mio affetto
Arbitro rendo il Ciel. Dorisbe, Ergilda,
Oggi ad una di voi

Lear-

Learco spiacerà. Ma Ernesto, il Regno,
Il Popolo, il dover, tutto m'astringe
Al momento fatale. In testimonio
Chiamo i Numi del vero. Ecco, la mano
Stendo di già Ma dov'è l'urna? oh Dio!
Non la discerno più. Trema la terra,
Vacilla il piè. S'abagliano le luci.
Non ho cor, non ho voce. Ah m'ha tradito
La mia costanza. Amici,
Questa, che in me si vede
Viltà forse vi sembra, e pure è fede. *siede.*

Ern. Così tosto perdesti,
Learco, il tuo valor?

Lear. Deh per pietade
Non tormentarmi più.

Ern. Via, che risolvi? *(forte....)*

Lear. Non so ... vorrei ... ma il Ciel...ma, se la

Ern. Che vorresti Learco?

Lear. Oh Dio! la morte.

Ern. Orsù dunque m'udite:

Sarà la man d'Ernesto

Ministra del destin. Già traggo.....

Lear. Ah ferma.

s'alza trattenendogli il braccio.

Potria la mia presenza

L'esito funestare. I miei trasporti

Non sono in mio poter. Deh, se t'aggrada

Un periglio vietar, lascia, ch'io vada.

Stendi poi la mano ardita *ad Ern.*

Che decide del mio Fato;

Non mi chiami crudo ingrato

Chi di voi mi perderà.

E la misera tradita

Dalla

Dalla forte sua nemica,
Non m'infulti, e non mi dica,
Ch'io peccai d'infedeltà.

Stendi ec.

S C E N A III.

Ernesto, Ergilda, Dorisbe.

Ern. **T**Osto diam fine all'opra.

„Di un mal, che già si prova

„Reca pena maggior quel che si teme;

„Ed è la dubbia forte

„Il tormento maggior di chi ben'ama.

Ecco, ch'io già nell'urna

Pongo la destra. siano

Testimonj del caso i vostri lumi. *(mi.)*

Erg. a 2.) L'affetto mio vi raccomando, o Nu
Dor.

Ern. DORISBE. Ha già deciso *cava il Nome.*

A tuo favor la sorte.

Dor. Oh felice momento!

Erg. Oh inique stelle!

Ern. Ite, amici, a Learco. A lui reccate

alle guardie.

Che Dorisbe è sua Sposa, e a Dalecarlia,

Ch'ella è la sua Regina. A caso il Fato

In Dorisbe non opra. Oggi saprete

Di qual sangue ella sia. *partono le guardie.*

Erg. Padre, si lieto

Nelle sventure mie? questo mio pianto

Non ti muove a pietà?

Ern. Detesta ormai.

Questo del sesso tuo debil costume,

Se

Se ti distingue, Ergilda,
Dalle Donne vulgari
Il tuo fenno il tuo volto, il tuo natale.
Deh non mostrarti alle più vili eguale.

E' viltà cotesto pianto:

Del dover trappassa i segni.

Il mio sangue almen t' insegna
La virtù di tolerar.

Tu dovresti per tuo vanto
Rammentar, che sei mia figlia
E d'un Padre, che consiglia
Il comando interpretar.

E' viltà ec.

S C E N A IV.

Ergilda, e Dorisbe.

Dor. Quanto, misera Ergilda,
Compatisco il tuo duol....?

Erg. Togliti ormai
Dalla presenza mia. Fuggi da questa
Disperata rivale. Ah se più resti
A lacerarmi il core,
Farò....

Dor. Di, che farai?

Erg. Farò quel, che mi detta il mio furore.

Dor. Pensa, chi sei, chi sono
Guardami in volto, e poi
Parla così se puoi,

Ten-

Tenta di minacciar.
Io destinata al Trono,
Tu mia soggetta sei,
Pensaci, e i fidegni miei;
Tanto non provocar.

Pensa ec.

S C E N A V.

Ergilda sola.

AH che più non comprendo
Nè ragion, nè dover. Già trasportarmi
Sento dall'ira mia. Sì morir deggio.
Morro, forte spietata;
Ma non da vil, ma non invendicata.

Armata di fdegno

Nemica di pace

L' indegno

Mendace

Saprò fulminar

E' troppo l' affanno

Che m' occupa il petto

Tiranno

L' affetto

Mi fa delirar. Armata ec.

S C E N A VI.

Salone apparato per l'incoronazione
Di Learco, con Trono.

Ernesto, Learco, Dorisbe, Popolo.

Ern. **V**ieni, Learco, al Soglio,
Il popolo consola; egli è impaziente
Di

Di vedere il suo Re. Ma pria la destra
Porgi alla sposa.

Lear. Oh fiere

Immagini d'Ergilda! *da se*

Dor. Oh Dio! sì mesto,

Learco, in sì gran giorno?

Così accogli la sposa? ah dove sono

Le tue dolci parole, i sguardi, i vezzi?

Amante ti piaceva, sposa mi sprezzi?

Lear. Deh non temer, Dorisbe

Cangiato in me l'amore, anzi paventa
Della costanza mia....

Ern. Tempo è ch' io sveli

Qual sia Dorisbe. In essa

Riconosci, o Signore...

SCENA ULTIMA.

*Argeno, Ergilda, Soldati armati,
e detti.*

Arg. **A** Mici udite.
Suspendete ogni pompa.

Il popolo non soffre

Contro le patrie leggi

Un'ignoto stranier mirar su 'l foglio.

Giunse or' or da Lubecca

Nunzio di quel Senato. Ei ci assicura,

Che Gustavo ancor vive,

Che non è da noi, lungi.

Ern. Ah scelerato!

Comprendo il tuo livor,

Erg. Trionfi adesso

L'orgogliosa Dorisbe.) *da se in disparte.*

Lear.

Lear. No, non mente,

Ernesto, il Figlio tuo. Vive cotesto

De Monarchi Svezzezi ultimo germe.

Giusta è ben la richiesta

Del popolo fedel. Sarà contento.

Learco cede il Trono.

Regni dunque Gustavo, e quello io sono.

Ern. Che sento?

Arg. Un mentitore

Può temersi in Costui. Dov'è quel foglio

Che di Lubecca i Padri

Diero in man di Gustavo? Il Nūzio afferma

Necessaria tal prova.

Lear. Eccolo; in questo

Foglio chiuso, è l'arcano: aprilo, Ernesto

da un foglio ad Ernesto che lo apre,

e legge piano.

Arg. Misero mè!)

Dor. Che fia?

Erg. Ecco un nuovo tormento all'alma mia)

in disparte.

Ern. Sì, sì, questo è Gustavo. Il regio imprōto,

I caratteri impressi,

Tutto, tutto conosco, ah che bastante

Prova farebbe il suo valor. Signore,

Perche fingerti estinto?

Lear. Acciò il Tiranno

Un nemico di meno aver credesse.

Al mio liberator giurai, che solo

Allor m'avrei svelato,

Che avessi di mia man l'empio svenato.

Arg. Precipitò il disegno.)

Ern. Oh quante a un punto

Stravaganze inaudite! Errò la forte,

Nel

Nel destinar, Signore,
Dorisbe alle tue nozze.

(Oh cecità di nostra mente umana!)

Sappi, ch'Ella è Clotilde, è tua Germana.

Erg. Respiro.) *da se*

Lear. E come teco?

Ern. Tutto saprai, per ora
Bastiti, ch'io tel dica.

Erg. Ecco a tuoi piedi
L'infelice.....

Lear. Sì sì farai mia Sposa.
Clotilde, intendo adesso
Qual'era il nostro amor.

Dor. Tutto non perdo,
Se riacquisto un German.

Arg. Può la mia Fede *a Dor.*
Sperar qualche mercè?

Dor. Segui ad amarmi.

Ern. Grazie, superni dei, grazie di tante
Fortunate vicende; e chi mai vide
Serbar con tanto zelo

Ad un gran Re, la sua Corona il Cielo?

Coro. S'è cangiata al fin la Sorte,
Si placò del Ciel lo sdegno;
In GUSTAVO il grande, il forte,
Trova pace il nostro Regno.

Fine del Dramma.